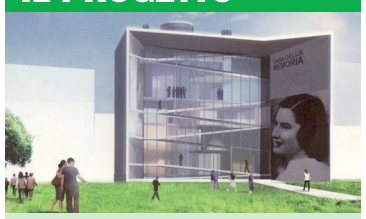
06_07 padri&figli:Layout 1 23-04-2010 18:38 Pagina 2

IL PROGETTO



La Casa della Memoria, per non dimenticare

Nasce a Milano un progetto dedicato alle vittime del terrorismo e a tutti coloro che hanno combattuto per conquistare la libertà. Si tratta della Casa della Memoria, un edificio destinato ad ospitare la sede di numerose associazioni, insieme ad archivi storici, documentazioni video, biblioteca, ed un centro di documentazione didattica per le scuole. Il nuovo centro, firmato dall'architetto Stefano Boeri, sorgerà nel quartiere Isola, nel parco che confina con via Confalonieri. L'inizio dei lavori è previsto quest'anno, con ultimazione nel 2012.
La Casa offrirà infatti ai visitatori la possibilità di assistere a conferenze, cicli di incontri ed esposizioni. Boeri propone a tal fine la realizzazione di un volume in continua trasformazione con immagini, da proiettare sulla facciata, che illustrino i materiali ospitati di volta in volta all'interno dell'edificio.
A stretto contatto con "Porta Nuova" - il maxi intervento di trasformazione urbana che interessa i tre quartieri milanesi Garibaldi Repubblica, Varesine e Isola - il progetto fa parte delle urbanizzazioni dell'area del quartiere Isola e delle zone limitrofe.

L'EVENTO SETTE SCRITTORI RACCONTANO LA LORO ESPERIENZA DI FIGLI

Era mio padre

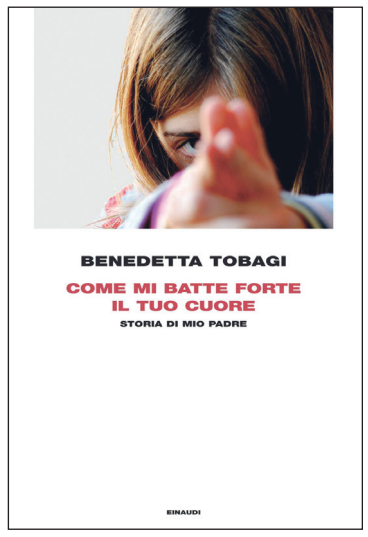
Da Calabresi a Tobagi, da Ambrosoli a Casalegno, quando la scrittura aiuta a superare la morte di un padre ucciso in maniera tragica

di MIRKO NUZZOLO

«Abbiamo bisogno di padri più che di eroi». Ci sono frasi che ti spiazzano come un rigore di Messi. Palla da una parte, portiere dall'altra. Queste sono parole pronunciate da Benedetta Tobagi. Una che, a tre anni, disse: «Mamma, papà ha il sangue, chiamiamo il dottore, così lo pulisce e lui guarisce». Umberto Ambrosoli, solo sei mesi prima (nella notte tra l'11 e il 12 luglio 1979), di anni ne ha 7 quando il padre Giorgio viene assassinato. E poi inteneriscono i due anni di Mario Calabresi, che si aggrappa alla madre che urla «No!» come fosse un colpo di pistola, uno di quelli che uccisero il commissario Calabresi, a Milano, nel 1972. E poi ci sono delle idee che ti segnano, che lasciano nella tua vita tanti cerchi concentrici come un sasso in uno stagno: «(...) ci sono cose che non si fanno per coraggio. Si fanno per potere continuare a guardare serenamente negli occhi i propri figli e i figli dei propri figli». Era il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa che parlava al figlio Nando.

UN SOTTILE FILO ROSSO

Cosa hanno in comune Benedetta Tobagi, Nando Dalla Chiesa, Bice Biagi, Andrea Casalegno, Umberto Ambrosoli? La scelta di far rivivere il proprio padre attraverso i ricordi, scavando tra archivi polverosi e lettere dimenticate, carte professionali e appunti. Per rendergli giustizia, per non consentire l'ultima parola a chi lo ha offeso o violentato in vita, ma anche e soprattutto per ritrovarlo. Da esperienze di vita drammatiche sono nati libri suggestivi che ricostruiscono pezzi di storia italiana, intrecciandoli alle vicende familiari. Parliamo di libri cui il pubblico ha riservato un'accoglienza generosa (da «Spingendo la notte più in là» di Mario Calabresi a «L'attentato» di Andrea Casalegno, da «Come mi batte forte il tuo cuore» di Benedetta Tobagi a «Album di famiglia» di Nando Dalla Chiesa), non solo perché gettano nuova luce su personaggi diventati eroi, ma forse anche perché è l'amore filiale che ne diventa, alla fine, protagonista imprevisto e discreto.



LIBRI DI SUCCESSO. A destra, l'immagine del piccolo Umberto Ambrosoli con il padre Giorgio. In alto, la copertina del libro di Benedetta Tobagi e il francobollo dedicato alle vittime del terrorismo.

INCONTRI LETTERARI

L'idea di unire tutte queste storie, così diverse e intime, eppure così vicine e pubbliche, è stata della Melampo editore nell'omonimo Spazio di via Carlo Tenca, 7 a Milano (ingresso libero). Lo scorso 13 aprile, per il ciclo letterario "Figli che scrivono dei padri", ha esordito Umberto Ambrosoli, intervistato da Nando Dalla Chiesa.
Sullo sfondo, principalmente, i figli che hanno scelto di scrivere dei loro padri, figure così "scomode" in vita da venire anche uccisi per essere messi a tacere. Non ci sono, però, solo il terrorismo, la mafia o la violenza politica sullo sfondo di queste biografie: c'è chi, come Bice Biagi, racconta un padre libero colpito dall'arroganza del potere. Oppure chi, come Augusto Bianchi Rizzi, autore di «AlbaNaia. Un fascista esemplare», ha raccontato, in un romanzo nato da un diario autentico ritrovato sessant'anni dopo, la «guerra inutile» del padre, partito volontario lasciandosi alle spalle la moglie e un figlio di 15 giorni.

L'ESEMPIO

Tutte le storie raccontate nei libri, pur nella complessità e nella differenza delle varie vicende, partono da un assunto: nella sfortuna di aver perduto il proprio padre, si ha la consapevolezza di avere avuto, in eredità, un esempio di rettitudine, di senso del dovere, di verità. Ogni autore, negli anni, è riuscito ad elaborare il lutto, guardando a quello che è successo con la vista proiettata verso il futuro più che verso il passato.

FOCUS

Calabresi e la forza della scrittura

Ci sono parole che raccontano sentimenti e sensazioni. Provate a pensare quali paure, rabbia, angoscie si nascondano dietro «Spingendo la notte più in là», provando, cioé, ad allontanare gli incubi di Mario Calabresi, figlio del commissario che la mattina del 17 maggio 1972 fu ucciso, colpito alle spalle, mentre apriva la portiera della sua Cinquecento blu.

CORRIERE D'INFORMAZIONE
MILANO - Il commissario del caso Pinelli
CALABRESI ASSASSINATO
a rivoltellate davanti a casa

Di lì a poco il Paese scivolerà in uno dei suoi periodi più bui, i cosiddetti "anni di piombo", "la notte della Repubblica". Dietro quei due colpi di pistola, non ci fu solo una storia, pubblica, a cambiare il proprio corso. Ci fu la storia di una famiglia, quella di Calabresi, segnata e martoriata. Eccola, nella sua terribile semplicità: una donna allora giovanissima, Gemma, perse il marito e si trovò, sola e incinta, a crescere tre figli, orfani prima di avere avuto il tempo di conoscere davvero il padre. Non fu una morte inaspettata, scrive oggi Mario Calabresi. Fu lo sbocco naturale di un vero e proprio strazio, scandito da lettere anonime, da minacce scritte sui muri e da violenti attacchi pubblici da parte di molti intellettuali e di quella che allora si chiamava sinistra extraparlamentare. E per chi rimase fu qualcosa di molto simile a un naufragio, a un evento senza ritorno, una voragine in cui si può sprofondare per sempre. O da cui invece si può ripartire raccogliendo le poche cose che restano, ricostruendo la propria memoria e la propria identità, ritrovando la voglia di vivere, "spingendo la notte più in là". Il libro di Mario Calabresi è di una bellezza straziante. Da bravo cronista (oggi direttore de "La Stampa") racconta anche l'esistenza delle "altre" vittime del terrorismo: c'è chi non ha avuto più la forza di ripartire, di sopportare la disattenzione pubblica, l'oblio collettivo; e c'è chi non ha mai smesso di lottare perché fosse rispettata la memoria e per non farsi inghiottire dai rimorsi.

06_07 padri&figli:Layout 1 23-04-2010 18:38 Pagina 3

INTERVISTA/1 ANDREA CASALEGNO RACCONTA IL PADRE E GLI ANNI '70

«Ogni perdita oscura una parte dell'orizzonte»

«Ogni persona è insostituibile, ogni perdita oscura una parte dell'orizzonte. Man mano che la vita procede, i morti occupano uno spazio sempre maggiore nella nostra vita, diventano la parte essenziale di noi stessi». La storia personale di Andrea Casalegno parte da qui. Dalla fine di un libro, "L'Attentato", che racconta la storia di un'epoca, la tragedia di un figlio a cui le Brigate Rosse uccidono il padre, Carlo, vicedirettore de "La Stampa" e poi un altro lutto, la morte dell'amatissima moglie, Betta.

Casalegno, perché un libro su suo padre 31 anni dopo?
«L'ho fatto perché mi è stato chiesto dall'editore di Chiarelettere. Avevo partecipato ad un incontro alla manifestazione, a Cuneo, "Scrittori in città" con un dibattito sugli anni Settanta e mi è stato chiesto di parlare della mia esperienza attiva in quel periodo storico. Il libro non era solo su mio padre, ma anche sul periodo "rivoluzionario". Ho fatto parte di Lotta Continua, dal 1972, fino a quando si è dissolta. Nel novembre 1977, quando mio padre è stato colpito, già ero andato via dal nucleo».

Che rapporti c'erano tra lei e suo padre vista la sua militanza in Lotta Continua?
«Quando mio padre è stato ucciso avevo 33 anni e due figli, ero completamente autonomo. Comunque, ci vedevamo spesso, certo avevamo idee profondamente diverse, ma né io né lui eravamo per la lotta armata. Ero sedicente e rivoluzionario e, sbagliando, volevo instaurare una società socialista. Ma avevamo tante idee in comune, come i valori della Resistenza. Lui aveva fatto parte del Partito d'Azione, aveva svolto un lavoro clandestino duranti gli anni della Liberazione e la lotta al Nazifascismo».

Scrivendo il libro ha scoperto qualcosa di suo padre che non sconosceva?
«Non ho scoperto assolutamente nulla di nuovo, anche perché è un libro che allarga il discorso da mio padre. Io volevo dare la percezione a un lettore giovane che le persone colpite erano persone reali, e per farlo è necessario far capire il contesto affettivo. La realtà non è il nome che avevano o il lavoro che facevano».

Le cito due libri: «Spingendo la notte più in là» e «Come mi batte forte il tuo cuore». Due titoli commoventi per parlare dei propri padri. Perché lei ha scelto un titolo "giornalistico"?
«La scelta è mia, il titolo l'ho deciso io, perché si parla anche degli anni Settanta, dell'attentato anche dal punto di vista degli assassini. Ma c'è anche l'attentato che io ho fatto alla mia famiglia, versando al mio partito un'ingente somma di denaro senza il consenso di mia moglie. Per far capire che tipo di adesione a quegli ideali avevo. Anche quando confliggeva con gli interessi della famiglia. E ho raccontato anche la centralità, nella mia vita, di mia moglie».

Un'esperienza che oggi non sarebbe più ripetibile…
«Un'esperienza consegnata alla storia, un ciclo di lotte che oggi non si possono denigrare, perché avevamo la pretesa che si potesse cambiare la società. Credo che sia stato un errore. Oggi è necessaria una prospettiva di tipo riformistico, in cui si cerca di migliorare il sistema. Senza uscire dalle basi stesse del sistema».

LA STAMPA

Un uomo senza odio

Vicedirettore de «La Stampa», vittima d'una cieca violenza politica

CASALEGNO È MORTO

Sciopero: domani nessun giornale

La medaglia d'oro per il suo valor civile

LA VICENDA.
A sinistra, la prima pagina della "Stampa" dedicata alla morte di Carlo Casalegno, all'epoca vicedirettore del quotidiano torinese. Il 16 novembre 1977, mentre stava rincasando per il pranzo, fu vittima di un agguato da parte di un commando di brigatisti rossi formato da Raffaele Fiore, Patrizio Peci, Piero Panciarelli e Vincenzo Acella. Il giornalista, colpito dalle Br per i suoi editoriali, morì dopo 15 giorni di agonia in ospedale.

INTERVISTA/2 LA FIGLIA DEL GRANDE GIORNALISTA RICORDA L'UOMO PRIMA DEL PERSONAGGIO

Bice Biagi: «Io, mio papà e il nostro viaggio insieme»

Ci sono viaggi programmati e viaggi che iniziano per caso. Quello che parte da Milano, alle dieci di una mattina d'autunno, il 6 novembre del 2007, vede Bice Biagi girare l'Italia in compagnia di suo padre, il grande giornalista Enzo. Un viaggio platonico perché lui non c'era più, ma l'autrice poteva rincontrarlo in tutti quelli che lo avevano conosciuto, letto, guardato in tv, aspettato durante "l'editto bulgaro".

Signora Biagi, partiamo da qui. Come è nata l'idea di un libro su suo padre?
«È nata in maniera del tutto casuale. Nel senso che, dopo la morte, io e la mia famiglia ci siamo resi conto che il nostro non era un lutto privato, ma che le testimonianze di stima e di affetto che ci arrivavano non solo da parenti e amici, ma dalle persone più disparate, erano incredibili. Abbiamo ricevuto inviti per inaugurazioni di biblioteche, giardini, strade, piazze, circoli del Pd dedicati alla figura di mio padre. E questo sentimento della gente ha fatto sì che dovessi affrontare dei viaggi che mi hanno portato in tutta Italia, dalla Toscana, al Veneto, all'Emilia, dappertutto. E ogni volta incontravo gente straordinaria, una provincia fatta di gente vera, di uomini e donne che si impegnano. Ed era un viaggio che mio padre avrebbe voluto fare e in qualche modo io l'ho fatto con lui. È il primo viaggio che ho fatto con lui».

Cosa l'ha colpita di tutti questi viaggi?
«Intanto ho scoperto che lui era entrato nelle case della gente e nel cuore delle persone. Mi ha colpito la gente che mi diceva "io l'ho conosciuto" e mi raccontava cose, annotazioni, di cui io ero all'oscuro. Così, insieme a mia sorella e alle testimonianze di tante persone, mettevamo insieme pezzi di ricordi».

Cosa le chiedeva la gente di Enzo Biagi?
«Quello che mi ha colpito nelle domande della gente era l'idea di voler conoscere l'uomo e gli aneddoti riguardanti la sua quotidianità. Lui era una persona schiva, timida. Quindi era il racconto di una vita normale. Per noi non era un mito. Noi vivevamo con un padre che era conosciuto, ma in fondo era soltanto un giornalista. E per questo mi piace ricordare, soprattutto, una vita in cui c'è stata sempre tanta ironia».

Parliamo della rassegna "Figli che scrivono di padri". Al di là delle storie, è vero che i padri sono figure forti?
«Io credo che in qualche modo tutti questi uomini abbiano avuto accanto delle grandi donne. Credo che nessuno di loro avrebbe potuto fare il suo mestiere con l'impegno e la serietà che hanno dimostrato, se non avessero avuto accanto una moglie. Mi verrebbe da dire che dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna. Mio padre e mia mamma erano una coppia che condivideva tutto. Anche quando penalizzava la famiglia».

Qual è l'eredità che ha lasciato Enzo Biagi?
«Credo l'affidabilità e la credibilità che lui aveva. Come dicono gli americani, "da lui tutti comprerebbero un'auto usata"».

GLI INCONTRI

Walter Tobagi

Il calendario degli scrittori

Una serie di incontri molto interessanti quelli proposti da Melampo editore allo Spazio Melampo di via Carlo Tenca 7 (ingresso libero).
Il ciclo letterario si chiama "Figli che scrivono dei padri" ed è cominciato martedì 13 aprile e andrà avanti fino al 25 maggio. Umberto Ambrosoli, Bice Biagi, Augusto Bianchi Rizzi, Mario Calabresi, Andrea Casalegno, Nando dalla Chiesa e Benedetta Tobagi racconteranno in pubblico le vite e le inquietudini che li hanno spinti a scrivere, sullo sfondo di ingiustizie e tragedie impossibili da dimenticare.

Martedì 27 Aprile
BENEDETTA TOBAGI
intervistata da Grazia Casagrande

Martedì 4 Maggio
BICE BIAGI
intervistata da Fulvio Scaparro

Martedì 11 Maggio
ANDREA CASALEGNO
intervistato da Stefano Salis

Martedì 18 Maggio
MARIO CALABRESI
intervistato da Gianni Barbacetto

Martedì 25 Maggio
NANDO DALLA CHIESA
intervistato da don Luigi Ciotti